

IL SARABES

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL MDCCXCIII.

SOTTO LA PROTEZ. DELL' A. R.

DI

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



IN FIRENZE MDCCXCII.

Nella Stamperia Albizziniana da S.M. in Campo

Con Approvazione.

ARGOMENTO.

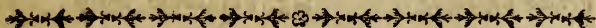
Sarabes uno dei Principali Ragià dell' Indie negò di dare al Conquistatore Akbar Imperatore del Mogol per isposa una sua Figlia, che aveva promessa ad un altro Ragià suo amico. Irritato questi da tal rifiuto, dopo di aver soggiogate diverse Nazioni, pensò a vendicarsi contro Sarabes, e con un esercito numeroso andò ad assediarlo in Scitor Città ove faceva la sua residenza, nel tempo stesso in cui stavano per effettuarsi le nozze della sua figlia. Sarabes affidato al soccorso promessoli da varj Principi dell' Indie suoi Alleati, si preparò a far fronte a un sì potente nemico, ed a sostenere l' assedio, finchè giungessero le truppe confederate, per indi attaccare Akbar in Campagna aperta.

Non essendo queste arrivate in tempo opportuno, Akbar prese la Città d' assalto, ne diroccò gran parte, fece suoi prigionieri tutti quelli abitanti, che erano avanzati alla strage, ed uccise un figlio di Sarabes. Questo ridotto agli estremi, e vedendo di non essere più in stato di resisrere al nemico, prese di notte segretamente la fuga da Scitor con la figlia, ed il di lei sposo, e per la selva contigua alla Città s' incamminava verso il mare per imbarcarsi, ed andare a cercare un asilo negli Stati di qualche Principe suo amico, fintantochè la sorte gli presentasse un occasione favorevole di vendicarsi d' Akbar, e di recuperare il perduto Regno; quando scoperti, e raggiunti dalle genti dello stesso Akbar furono condotti prigionieri a Scitor, dove Sarabes

bes, ed il suo genero furono fatti bruciar vivi, e la figlia disperatamente si uccise. Su questo fondamenro Istorico, che è tratto dall' Istoria Universale del Mogol nella vita d' Akbar è appoggiato il presente Dramma.

L' Azione si rappresenta in Scitor Città dell' Indie, situata sul Fiume Nug, e ne' suoi contorni.

La Poesia è del Sig. Ab. Gaetano Sertor.



PERSONAGGI.

SARABES Ragià di Scitor Padre di
Sig. Gustavo Lazzerini.

ZEMIRA promessa sposa di
Sig. Giuseppa Nêttêlêt.

GANDARTE altro Ragià dell' Indie.
Sig. Filippo Sassaroli.

AKBAR, Imperatore del Mogol.
Sig. Bonaventura Palazzi.

ZAMA, Principessa Amica di Zemira.
Sig. Teresa Benvenuti.

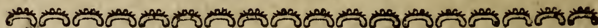
TAMUR, Capitano di Akbar.
Sig. Luigi Seguani.

La Musica è tutta nuova del Sig. Maestro Giacomo Scolart di Pesaro.

Primo Violino e Capo dell' Orcheſtra
Sig. Gio. Felice Moſell'.

Maeſtro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Al Secondo Cimb.	Sig. Maeſ. Matteo Carcassi.
PrimoViolino dei Secondi	Sig. Salvadore Tinti.
Primo Violino dei Balli	Sig. Vincenzio Bianciardi.
Primo Contrabbaſſo	Sig. Coſimo Corona.
PrimoViolonc.dell'Opera	Sig. Gio. Gragnani.
Violoncello dei Balli	Sig. Giorgio Piantanida.
Primo Flauto	Sig. Niccolò Dôthel'.
Primo Oboè	Sig. Gio.-Michele Sozzi.
Primo Clarinet	Sig. Franceſco Tuly.



Le Scene tutte nuove ſaranno d' Invenzione, e Pittura del Sig. Giovanni Chiari di Milano Celebre Architetto, e Pittore Teatrale.

Pittori di Firenze Sigg. Paſquale Sottili, e Domenico Fabbroni.

Il Veſtiario tutto nuovo di proprietà di Franceſco Cecchi ſarà di ricca, e vaga invenzione. Per gli Abiti da Uomo dai Sigg. Franceſco, e Giuſeppe Padre, e Figlio Mori. Per gli Abiti da Donna dal Sig. Gio. Bat. Rigagnoli Fiorentini.

Macchiniſta, e Direttore del Palco Scenico Sig. Giuſeppe Borgini.



Per la brevità ſi tralaſciano i verſi virgolati, benchè ſianſi per maggiore intelligenza del Dramma ſtampati.

Inventore, e Direttore dei Balli il rinomato Sig.
FRANCESCO CLERICO
eseguiti dai seguenti.

PRIMI BALLERINI SERJ.

Sig. Francesco Clerico. Sig. Rosa Clerico Panzieri. Sig. Gaetano Clerico.

BALLERINI MEZZI CARATTERI.

Sig. Pasquale Caselli. Sig. Vittoria Simonetti

PRIMI GROTTESCHI A VICENDA.

Sig. Angelo Giunti *detto Boccio*. Sig. Anna Monti Papini. Sig. Gaetano Codacci.

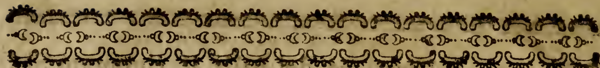
PRIMI BALLERINI FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Antonio Papini. Sig. Giuseppa Radaelli Pontiggia.

BALLERINO PER LE PARTI.

Sig. Pietro Fiorelli.

Con Num. 24. Figuranti.



AMLETO

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

COMPOSTO

DAL SIG. FRANCESCO CLERICO.



E' Celebre l' Amleto di Shakefpear, da cui ne traffe Monfieur Ducis la fua rinomata Tragedia non meno terribile, che nobile, e regolare. Dal fondamento di quefta ho eftratto il foggetto del mio Ballo Tragico - Pantomimo, appigliandomi foltanto alla foftanza del fatto per introdurre epifodj più convenienti alla proprietà della Danza, e alla teffitura di un Ballo.

ARGOMENTO.

AMleto Re di Danimarca fu avvelenato da fuo fratello Claudio, quale afpirava ad ufurpargli il Trono. Tanto accortamente efeguì il fuo delitto che alcuno non giunfe a fofpettarlo autore. Il defunto Monarca lafciò Geltrude fua Moglie con un figlio, che portava il di lui nome. Amelia figlia di Claudio fu fcelta dalla vedova Regina, e deftinata Spofa al giovane Principe. Nel punto ch' erano per celebrarfi le nozze, ecco l' Ombra del Padre Amleto, che apparifce a difturbare la fefta. Palefa al figlio il perfido fuo uccifore, e chiede ad effo vendetta.

La cofpirazione, che forma Claudio per diftruggere egualmente il nuovo legittimo Succeffore; i maneggi di Amelia coll' amante Amleto per falvare

il

il di lei Padre; la morte di Geltrude, e quella del barbaro Regicida formano l' intreccio, ſopra cui ſi raggira l' azione del preſente Ballo diviſo in quattro Atti.

La Scena è in Elſenorre nella Reggia de' Re di Danimarca.



PERSONAGGI.

AMLETO Re di Danimarca.
GELTRUDE di lui Madre.
CLAUDIO Zio di Amleto.
AMELIA figlia di Claudio.
RAIBAR Ambaſciator Norvegio.
OSMANO Ambaſciator Ottomano.
ELVIRA.) Principeſſe Reali.
ELEONORA.)
OMBRA del Padre Amleto.
Gran Sacerdote.
Sacerdoti ſubalterni.
Congiurati.
Cavalieri, e Dame Daneſi.
Soldati Norvegi del ſeguito di Raibar.
Mori del ſeguito d' Oſmano.
Guardie Reali.



ATTO PRIMO.

Tempio della Pace.

AMleto in Trono ornato della Porpora, e del Diadema, riceve da' Grandi e dal Popolo il giuramento di fedeltà. Geltrude ſi ſpoglia del comando Reale in favore del figlio. Claudio con ſimulata letizia finge onorare il nuovo Re. Gli Ambaſciatori delle Corone alleate concorrono

 a ren-

a rendere più decorosa la festa, e a presentare preziosi regali al giovane Monarca. Amelia è dichiarata da Geltrude Sposa di Amleto. Una danza festevole esprime il comun giubbilo per la prossima felice unione degli Sposi Reali.

Il Gran Sacerdote gli chiama all' Ara; la cerimonia incomincia; ma nel punto, che il Re stà per porgere la destra alla Sposa, ecco l' Ombra del Padre Amleto, che con cenno minaccioso arresta il figlio, sospende l' imeneo, e sparisce. Passa la tumultuosa Assemblea dal giubbilo alla confusione, ognuno fugge, ed il Tempio è abbandonato.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali. Notte.

AMleto ingombro da tetre immagini si divide dalla Madre, ed ambi si ritirano alle sue stanze. Claudio colla figlia rimane solo. L' avida brama che lo strugge di possedere il Trono, e il timore di perderlo per qualche inaspettata rivoluzione l' inducono a tentar l' espediente di pervenirvi.

Crede la figlia ottima ai suoi disegni, le presenta un pugnale, e vuole che all' istante fra' simulati amplessi cada Amleto trafitto sotto i di lei colpi. Amelia inorridisce all' orribile proposta, e tenta ogni mezzo per deviare il Padre da un sì nero attentato. Fra tal conflitto un mormorio lugubre s' ode dall' appartamento d' Amleto; Claudio si sgomenta, impone alla figlia di ritirarsi, ed egli per non essere sorpreso si cela in un angolo. Amleto inseguito dall' Ombra del Padre, che gli chiede vendetta, fugge smanioso; e atterrito dallo spavento, sviene sopra un sofà.

Geltrude accorre alle strida del figlio, e ritrova Claudio in atto di trucidarlo. La sua presenza sospende il colpo. Il traditore vedendosi scoperto si rivolge verso di lei. La sventurata tenta fuggire, ma viene inseguita, e da esso riceve la morte. Amleto si riscuote dal suo letargo, e Claudio ri-

torna

torna col ferro fumante del sangue di Geltrude. Il Re lo esamina, e stà per soccombere alla stessa sorte della Madre, quando lo Spettro si presenta in sua difesa. Claudio preso da terrore cade al suolo tramortito, e Amleto intende dall' Ombra Paterna esser quello l' infame Regicida. Il dovere di figlio lo sprona alla vendetta, e già s' accinge a svenare il perfido traditore, ma Amelia lo trattiene. Ella, che affannosa errava vegliando per i giorni dello Sposo, giunge in tempo a salvare quegli del Padre. Le Principesse Reali accorse ai lugubri lamenti della spirante Regina, fuggono da quell' appartamento, e ritrovando Amleto gli annunziano la di lei morte. Claudio fugge. Amleto è disperato: Amelia freme d' orrore, e tutti si ritirano in confusione.

ATTO TERZO.

Recinto di cipressi, che circonda l' Edifizio dei Mausolei Reali.

CLaudio ancor titubante per il pericolo incorso prevede la sua rovina, se non affretta quella del Re. Adunato il Congresso de' suoi Partigiani forma la congiura di tosto assassinarlo, e già s' introduce nell' Edifizio dei Mausolei Reali, per ivi celarsi in aguato. Amelia vigilante a seguir l' orme del Padre (di cui teme le trame) ha osservato in disparte l' ordita insidia, e ne freme d' orrore: ormai vede inevitabile la perdita del Genitore, o quella dello Sposo. Incerta tra la crudele alternativa, non sà a qual partito appigliarsi; e mentre s' aggira inquieta, ode appressarsi la pompa funebre. Già la Truppa s' avanza, e con essa i Cavalieri, le Dame, e il Corteggio Reale. Amleto avvolto in brune spoglie sopra un carro lugubre segue il feretro della Madre.

Amelia affannosa si oppone al di lui passaggio, e tenta deviarlo d' entrate nel luttuoso Edifizio: adduce in pretesto un funesto presagio, da cui si

 sen-

fente agitata; ma Amleto non cura i di lei timori, e paſſa riſoluto nell' aſilo Sepolcrale.

ATTO QUARTO.

Interno dell' Edifizio Sepolcrale parato a lutto.

I Cavalieri, e le Dame con lenta marcia ſcendono ordinatamente nel tetro monumento. Le Guardie con faci acceſe riſchiarano l' ingreſſo. Amleto ſuperando la reſiſtenza d' Amelia, ivi s' inoltra, malgrado i di lei clamori. Giunto nella ſoglia lugubre, s' accoſta al depoſito della Madre, lo cinge di funebre ghirlanda, e giura di vendicarla con memorando eſempio; Amelia ſi getta ai di lui piedi per impedire il fatal giuramento, che condanna il Padre ſuo.

Nell' iſtante ecco Claudio, e i rei Congiurati, che ſi ſcagliano contro d' Amleto per trucidarlo. Un lampo fiammeggiante ſorge dal Mauſoleo di Geltrude, ed in parole di fuoco ſi legge = *Claudio periſca* = I ribelli mancano d' ardire; Claudio impallidiſce, e trema. Amleto animato da uno ſtimolante impulſo uccide l' empio Regicida; indi getta il ferro al ſuolo, e preſenta il petto inerme ai Congiurati, che sbigottiti dal prodigio, e ravveduti del loro ecceſſo, ſi gettano ai piedi d' Amleto, e da eſſo ricevono grazia. Il Popolo tripudia d' allegrezza per la morte del traditore. Amelia vedendo il Padre ſuo trucidato dal di lei Amante, e credendoſi da eſſo abborrita, ſi vibra un ferro nel petto, e ſpira.

L' orrore di sì tragico avvenimento, e la diſperazione d' Amleto per la perdita di Amelia chiude l' azione, e termina il Ballo con un gruppo rappreſentante la comune deſolazione.

SECODO BALLO

GLI AMANTI PASTORI.

O SIA

I DUE FONTI D' INCOSTANZA E FEDELTA'.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Orrido, e folto bosco presso la Città di Scitor con veduta d' alcune Caverne praticabili, che comunicano internamente fra loro.

All' aprirsi della Scena fiera tempesta con grandine lampi, tuoni, e vento, la quale gradatamente và cessando. Sul terminare di essa compariscono sbigottiti

Sarabes, *Zemira*, *e Gandarte*.

a 3 CHe freddo gelido
Mi piomba al core!
Oh che spavento!
Che grande orrore!
Il sangue sentomi
Tutto gelar.
Ah di noi miseri
Che mai sarà!

Sar. Oh notte infausta! Oh notte
Di spavento, e di lutto!
Gan. A danno nostro
Anche il Ciel congiurò!
Zem. Tutto è perduto,
Non v' è speme per noi. Sposo infelice!
Misero genitor.
Sar. Figlia, m' affanna
Solo il periglio tuo. Senza di questo

Vedrebbe Akbar, che non ſon io per lui
Così facil conquiſta.

Gan. Andiam: vicini
Siamo troppo a Scitòr: potrebbe ancora
L' empio farci tremar. *Zem.* Fuggiam da queſto
Infauſto Ciel.

Sar. Figli, la fuga, il vedo,
E' neceſſaria a voi, ma ch' io vi ſegua
Sperate invan. Voglio che in queſto ſuolo
In cui viſſi, e regnai,
Il mio cenere reſti Andate, i Numi
V' aſſiſteran. *Zem.* Padre, che dici? E ſperi
Ch' io t' abbandoni in tal periglio? E come?
In penſarvi, le chiome
Mi ſento ſollevar. *Gan.* Se Akbar giungeſſe
A ſaper...

Sar. Che può farmi? Il filo odioſo
Troncar de' giorni miei? Se una vendetta
Poſſo ottenere, io ſono
Contento di morir. Se non l' ottengo,
Divien la vita un peſo
Inutile per me. *Gan.* Deh non s' aſcolti
Diſperato furor, che ti consiglia.

Zem. D' un infelice figlia
Caro Padre pietà: L' affanno mio
Non accreſcer di più. Da te diviſa
Io non vivrei. Vieni, una ſorte iſteſſa
Qualunque ſia, ſarà comune a noi,
O morrò di dolor quì a' piedi tuoi.

Sar. Figlia, amico, vinceſte. A' voſtri preghi
Più reſiſter non sò. Giacchè in un giorno
Perdei ſudditi, e trono,
Della ſorte al rigore io m' abbandono.

Gan.

Gan. Meglio ſarà che a queſta parte....
Sar. Taci,
Sento gente appreſſar.
Zem. Ahimè, che miro!
Qual di faci ſplendor?
Gan. Perduti ſiamo,
Ci inſegue Akbar. *Sar.* Empio deſtin!
Gan. Si cerchi
Un asìlo, ma dove?... In quella parte
Si tenti... Ah, di quà pure
Armato ſtuol s' avanza. A noi non reſta
Che celarsi in queſt' antro. *prende per mano Zemira, e la conduce dentro una delle Caverne.*
Sar. E tanti affanni
Non vi placano ancora Astri tiranni? *gli ſegue*

SCENA II.

Sopraggiungono con ſeguito di gente armata, Akbar da una parte, e Tamùr dall' altra, e detti naſcoſti.

Tam. Signore, invan col padre ſuo Zemira
Spera fuggir. Come imponeſti, tutto
Cinto è il boſco d' armati; e sol tra queſti
Oſcuri naſcondigli
Può celata reſtar.
Ak. Corri a eſplorarne
Ogni interno receſſo. A me l' ingrata
Fa' che toſto ſi tragga, e ognun che oſaſſe
Di reſiſtere a te trafitto mora.
Va', non tardar. *Tam.* Vuoi tu...
Ak. Nè parti ancora? *Tam.* Seguite.
Tamur, con una parte degli armati entra in una Caverna diverſa da quella, in cui ſono Gandarte, Sarabes, e Zemira; ed Akbar reſta con gli altri ſulla Scena.

Ak. Senza Zemira
Ho un inferno nel ſen. Provi il mio ſdegno
Se diſprezzò l' affetto mio. Sarabes
Barbaro, diſcorteſe
Vedrà s' io nacqui a tollerare offeſe.

S C E N A III.

Dopo varj giri, che ſi vedono fare nell' interno delle Caverne dai ſeguaci di Tamur, eſce fuori da eſſo incalzato Gandarte con ſpada nuda nella deſtra, e conducendo per l' altra Zemira, dietro alla quale viene Sarabes e s' incontrano in Akbar.

Gan. VIeni, mia vita, il ferro
Una via ci aprirà.
Ak. Fermate indegni,
Già ſiete in mio poter.
Zem. Miſeri noi.
Sar. Barbaro Ciel!
Ak. Coſtei mia prigioniera *a Tamur.*
Venga a Scitor. Voi quell' odioſo aſpetto
a Sar. ed a Gand.
Togliete agli occhi miei, troppo felici
Se la voſtra viltà diſprezzo a ſegno,
Che i torti miei di vendicar mi ſdegno.
Sò che tremar dovreſte,
Sò che dovrei punire
Quel temerario ardire,
Che m' inſultò finor.
Ma ſprezzo una vendetta,
Che indegna è del mio ſoglio:
Del voſtro inſano orgoglio
Vi punirà il roſſor.
parte col ſeguito.

SCE-

SCENA IV.

Gondarte, Sarabes, Zemira, Tamur, e Guardie.

Tam. S' eseguisca, o Custodi,
Il comando reale. Andiam. *a Zem.*
Sar. Che tenti
Anima rea? Non cederò la figlia
Finchè stilla ho di sangue. *Gan.* A me la vita
Toglier prima conviene.
Tam. E ben, da loro
alle Guardie, le quali si muovono.
Incominci la strage. *Zem.* Ah nò, fermate:
(Quale angustia è la mia!) senza salvarmi
Voi vi perdete. Alla fatal si ceda
Dura necessità. Custodi, a' lacci
Eccomi volontaria.
Sar. Oh Dio, son padre,
E a tal colpo resisto? *Gan.* A questo passo
La ragion m' abbandona,
Più frenarmi non posso. *incamminandosi.*
Zem. Ah, dove corri?
Gan. Il tiranno a svenar.
Zem. Fermati: è vano
Mio bene, il tuo furor. Sol contro tanti
Che puoi tentar? Salvami il Padre: Fuggi
Da questo suol: Per lui, per te non farmi
Tremar di più.
Gan. Ma Akbar, o la tua mano
O vorrà la tua morte. E l' uno, e l' altro
Mi ricolma d' orrore.
Sar. A un atto indegno
S' ei ridur ti volesse,
Ricordati chi sei. *Zem.* Mio ben ti calma,
Padre, non dubitar. Che infida io sia,

O di viltà capace
Non v' avrete a lagnar. Frema il tiranno
Quanto sà, quanto può: dell' ire ſue
Sarò maggior; nè giungerà giammai
Per quanto fiero, e barbaro egli ſia
A trionfar della coſtanza mia.

Serbo in petto un cor coſtante
Pien d' ardire, e di valore;
Ma ſon figlia, e ſon amante
Troppo avvezza a palpitar.
Caro padre, ſpoſo amato,
Non m' affanna il mio periglio,
Ma mi chiama il pianto al ciglio
Il laſciarvi a ſoſpirar.

parte fra le Guardie, e con Tamur.

SCENA V.

Gandarte, e Sarabes.

Gan. E' In pace ho da ſoffrir... Ah nò, n' avvenga
Ciò, che avvenir ne sà: ch' io mi raffreni
Poſsibile non è. *s'incammina, e Sar. lo trattiene.*
Sar. Dove? *Gan.* Il mio ſangue
Per Zemira a verſar. *Sar.* Modera queſto
Inutile traſporto. E non t' avvedi
Che i tuoi dì ſenza frutto
Sacrifichi così? *Gan.* Tu vuoi la giuſta
Mia vendetta impedir? *Sar.* Anzi additarti
Di vendicarti io voglio
Strada miglior. *Gan.* Qual è?
Sar. De' miei vaſſalli
L' amor la fedeità. „ Fu il timor noſtro,
„ Che lor tolſe il coraggio. Io non volea
„ Cedere al mio nemico,
„ Nè vilmente fuggir: ma i preghi tuoi,

„ E della figlia a forza
„ Mi traſſero con voi. L' eſempio mio
„ Le mie ſchiere avvilì, ma in eſſe ſpento
„ Non è il valor: Sol che l' aſpetto noſtro
„ Torni ne' petti loro
„ Il coraggio a ſvegliar, per noi perduta
„ Ogni ſpeme nón è.
Gan. „ D' uopo, Signore
„ Per affrontar qualunque fier cimento,
„ Di ſtimoli non hò.
Sar. Gli ultimi sforzi
Uniti tenterem. Chi sà che il fato
Non ſi cangi per noi?
Gan. Ma intanto, oh Dio,
Di Zemira che fia? Mille ſoſpetti
Mi lacerano il cor. *Sar.* Che? Tu potreſti
Dubitar di ſua fe?
Gan. Non temerei,
Se foſſe in libertà; Ma la ſua mano
Se a forza Akbar voleſſe, al rio potere
Chi ſottrarla potria di quel tiranno?
Queſta è la pena mia, queſto è il mio affanno.
Sar. Poco, a quello, che vedo,
Nota è Zemira a te. La figlia mia
Del mio nemico divenir conſorte?
Mille volte la morte
Pria ſaprebbe incontrar. La tua deponi
Importuna dubbiezza, e ti prepara
Meco alla gran vendetta. A queſta io vivo,
Non aſpiro che a queſta. In me ſi ſveglia
Inſolito coraggio; e benchè io ſia
Grave d' età, vicino al gran cimento
Degli anni il peſo alleggerir mi ſento.

Raggio d' amica ſpeme
A nuovo ardir mi deſta;
In mezzo alla tempeſta
Rinaſce il mio vigor.
Benchè della fortuna
Meco il rigor s' avanza,
Non perdo la coſtanza,
Nè m' avviliſco ancor. *parte.*

SCENA VI.

Gabinetto

Akbar, e Zama.

Ak. E' Fra tante dell' Aſia
Amabili beltà, che andrian ſuperbe
Degli affetti d' Akbar, ſola Zemira
Ricuſa la mia fiamma „ e vanta un nodo,
„ Che il troncare è in mia mano. A tal diſprezzo
„ Freme queſt' alma di diſpetto. Zama,
„ Tu che amica le ſei, piegar procura
„ Quell' oſtinato core: Il mio ripoſo
„ Sì debba a te. „ *Za.* Miſera Principeſſa!
Amor le chiedi, e teco uſar non ſai
Che crudeltà. *Ak.* Ma come in altra guiſa
Le ſue nozze ottener? *Za.* Dunque a Gandarte
Dovea mancar di fede? I giuramenti,
Le promeſſe obliar? Frangere un nodo,
Che Amore ſtrinſe, e le ſventure iſteſſe
Reſero più tenace? Ah ſe pretendi
Che cangi affetto a tuo talento un core,
O ſei tiranno, o non conoſci amore.

Dov' è quell' anima
D' amor capace,
Che poſſa accenderſi
A quella face;

Che un dolce incendio
Deſtar non sà.
E troppo barbaro,
Non ſente amore
Chi vuole opprimere
Col ſuo rigore
D' un cor ſenſibile
La libertà. *parte*.

S C E N A VII.

Akbar, indi Zemira incatenata, con Tamur, e Guardie.

Ak. Dunque il ſolo rigor di quell' ingrata
Ridurre il cor potrà? Perchè degg' io
Sì ſtrano mezzo uſare? Eccola: I miei
Sdegni più non ritrovo a lei vicino.
Zem. In odio al reo deſtino,
Fra' lacci tuoi, d' ogni ſoſtegno priva,
Raminga fuggitiva
Eccomi Akbar a te„ ma un alma ho in petto,
„ Che viltà non conoſce: De' miei giorni
„ Troncare il fil potrai,
„ Ma per farmi tremar forza non hai.
„ *Ak*. Mal conoſci il mio cor. De' tuoi diſprezzi
„ Vendicar mi potrei, ma qual mi credi,
„ Barbaro non ſon io. Vedi qual uſo
Del mio potere io fo. Delle ritorte *alle Gua.*
A lei togliete il peſo.
Zem. Io no 'l conſento,
Finchè del Padre mio
Pende incerto il deſtin. *Ak*. Del padre tuo
Non t' affanni il penſier. Già per mio cenno
A queſte Regie ſoglie
V' è chi dee ricondurlo, e ſe vorrai,

A regnar tornerà. *Zem.* Per ottenerlo
Che degg' io far?
Ak. Accoglier la mia fiamma,
Porgermi la tua man.
Zem. Tiranno, intendo:
Raddoppia ì lacci miei, dammi la morte,
Ma d' amor non parlarmi. Orror mi fai:
La mano mia? Non la ſperar giammai.
Ak. Nè tu ſperar ch' io ſoffra
In pace un tuo rifiuto. O vieni al Tempio,
O il più barbaro ſcempio
Vedrai del padre tuo.
Zem. (Dei, qual cimento!
Che mai farò?) *Ak.* Riſolvi.
Zem. (Il Ciel m' iſpira,
Si ſalvi il Genitor.) *Ak.* Non parli?
Zem. Giura
Di ſalvarlo, e verrò.
Ak. Lo giuro. *Zem.* Al Tempio
Va', mi precedi: In breve
Teco ſarò. *Ak.* Son pronto
Ad appagare i voti tuoi. Cuſtodi
Sciolta ſia da' ſuoi lacci. Or non mi reſta
ſi levano le catene a Zem.
Che deſiar: or ſon contento appieno.
parte con Tamur, e ſeguito.
Zem. (Verrò, ma ſol per trapaſſarti il ſeno.)

SCENA VIII.

Zemira, indi Gandarte.

Zem. ANche in bocca a' nemici
E' ſacro il giuramento. Io più non temo
Quando il padre è ſicuro. I mali eſtremi
Chiedon rimedj eſtremi.

Gan.

Gan. Spoſa?... *Zem.* Oh Dio!
Quì ſolo? Il padre mio
Affido a te, tu l' abbandoni, e ſervi
A' miei preghi così?
Gan. Da te diviſo
Viver più non poſs' io. Di ſdegno avvampo.
Una benda ho ſul ciglio,
E il mio affanno maggiore è il tuo periglio.
Zem. Ma il Padre ov' è?
Gan. Fra queſte mura anch' eſſo
Sarà a momenti, e a vendicarti uniti
Ogni via tenteremo.
Zem. Ah, fuggi, ſalva
Te ſteſſo, e il padre, o in odio l' amor mio
Si cangerà per te. (Tutto è perduto,
Se a vuoto il colpo và.)
Gan. Che? Tu potreſti
Smorzare in ſen la dolce fiamma antica?..
Zem. Se t' arreſti di più. ſon tua nemica.
Gan. Tu il vuoi, ſi faccia: io partirò: ma pria
Un tuo ſguardo pietoſo
Conſoli queſto cor. Ma penſa, o cara
A ſerbar la tua fede; E ſe non vuoi,
Che nel partire io mora,
Dimmi dolce Idol mio, che m' ami ancora.
Dammi di fede un pegno
Se vuoi ch' io parta o cara,
Della mia ſorte amara
Sente il tuo cor pietà.
Ma ſe mi ſcacci irata,
Se di tua fe pavento,
Eſtrema in tal momento
La pena mia ſarà. *parte.*

SCENA IX.

Zemira sola.

„ GIusti Dei, che vadete,
„ Di quest' anima mia l' aspro martoro,
„ Il mio braccio reggete, e lieta io moro. *pa.*

SCENA X.

Luogo appartato presso alla Reggia.

Sarabes, e Tamur, indi Gandarte.

Sar. NO', t' affatichi invan: Col mio nemico
Di vedermi placato
Mai non si speri.
Tam. Akbar, odio sì grande
Da te non merta. Alfin quanto ti tolse
Generoso ei ti rende. Assai più giusta
Di te la figlia tua, per seco nnirsi
In dolce nodo all' Ara
Fra pochi istanti andrà. „ Tutto nel Tempio
„ E' già disposto, onde compito resti
„ Il solenne Imeneo.„ *Sar.* La Figlia mia
Sposa d' Akbar? Mentisci.
Tam. Io non mentisco
Il ver ti narro, e il dubitarne è vano.
Sar. Perfida, di mia mano
Dovunque sia, la svenerò. *Gan.* Mi segui
Signor; da questa terra
Fnggasi per pietà. Della mia fede
Questa prova mi chiede
Zemira.... *Sar.* Ah, non parlarmi
D' una perfida figlia
Nata per mio rossor. Del mio nemico
Cesse alfine alle brame, e fra momenti
Sarà sua sposa. *Gan.* Sposa? Ella sarebbe
Scellerata così? Nò, non lo credo,
Nè sono a' Numi a questo segno in ira...

SCENA XI.

Zama, e detti.

Za. SVenturata Zemira!
Le ſmanie io mi figuro,
Che proverà. *Gan.* Che fu?
Za. Vittìma all' Ara
Và il Tiranno a ſpoſar.
Sar. Spergiura! indegna!
Gan. Anima ſenza fe! *Za.* Ma l' infelice
Contro la forza, e l' ire
D' un vincitor che far potea? *Sar.* Morire.
Prence, gli ultimi sforzi
Faccia il noſtro furor. *Za.* Cieli!
Sar. Si mora,
Ma con l' acciaro in man.
Gan. Son pronto. Andiamo...
Ma forſe ... E dunque... ſenti.. io non diſtinguo
Se deliro, ſe ſogno, ovver ſon deſto.
Sar. Oh delitto! *Gan.* Oh dolor!
Za. Che giorno è queſto! *parte.*
Gan. Queſta, oh Dio, di tanto amore
E' la barbara mercè!
Sar. Chi m' addita un Genitore
Sventurato al par di me!
Gan. Io mi perdo.
Sar. Il cor mi freme.
Gan. Oh tormento!
Sar. Oh pena ria!
a 2 Queſto colpo all' alma mia
Mille morti fa provar. *partono.*

SCENA XII.

Magnifico Tempio del Sole ſoſtenuto da Colonnami. Nel mezzo Ara con Simulacro del Nume,

me, ed a' lati di essa due Tripodi, sopra l' uno de' quali è il fuoco acceso, e sopra l' altro la tazza nuziale. All' intorno Sacerdoti, e Ministri del Tempio vestiti di bianco.

Akbar, con seguito di Guardie, Grandi, e Popolo spettatore và a porsi alla destra dell' Ara. Quindi comparisce dalla parte opposta Zemira, la quale si ferma per qualche momento sull' ingresso. In ultimo vengono infuriati Sarabes, e Gandarte.

Zem. (NEl terribil momento *da se.*
Assistetemi, o Dei.)

Ak. Vieni, Zemira,
Ogni indugio è penoso all' amor mio.

Zem. Impaziente anch' io
Ne sono al par di te. (Di vendicarmi
L' unica via, che il Ciel m' ispira è questa.)

Zemira s' incammina verso Akbar, ponendosi una mano al petto, dove tiene nascosto uno stilo. Nel tempo istesso sopraggiungono con seguito di gente armata Sarabes, e Gandarte.

Sar. Scellerata, ove vai? *a Zemira.*

Gan. Crudel, t' arresta. *ad Akbar.*

Zem. Santi Numi del Cielo! *Ak.* Ah traditori!

segue zuffa tra le Guardie d' Akbar, ed il seguito di Sarabes. Si rovesciano l' Ara, i Tripodi, ed il Simulacro, e si vedono i Ministri del Tempio nel maggior disordine. Sarabes tenta d' uccidere Zemira, e Gandarte tenta d' uccidere Akbar. Finalmente dopo vario contrasto sono questi costretti a cedere, e vengono disarmati, e posti in catene.

Ak. Di pesanti catene
Quei felloni cingete.

Gan. Ognor propizia *ad Akbar.*
La ſorte non avrai.
Sar. Contento appieno *a Zemira.*
Morrei, ſe pria t' aveſſi aperto il ſeno.
Zem. Padre.... *Sar.* Scoſtati, indegna.
Zem. Prence.... *Gan.* Vanne, ſpergiura.
Ak. Anime ree
Vi punitò, ma prima
Avviliti vi vòglio. Alfin Zemira
Vieni, e ſugli occhi loro
Porgimi quella man, ehe a queſto core
Coſta tanti ſoſpiri, e tanti affanni.
Sar. Fremo di rabbia.
Zem. Io ſpoſa tua? T' inganni.
Sappi Akbar al tuo letto, ed al tuo Trono
Quale io venía. *Sar.* Che aſcolto!
Gan. Dove ſono! *Ak.* Che dici?
Zem. Empio, rimira *cava fuori lo ſtilo.*
Qual' era il primo ampleſſo
Preparato per te. Se il Genitore
Soffriva ancora un ſol momento, appieno
Vendicata ſarei: ma il giuſto Cielo
Farà le mie vendette. Egli l' affretti,
E quella man, che meno
Credi infedel, quella ti ſquarci il ſeno.
Se del mio ſangue hai ſete,
Saziati pur, Tiranno:
Padre, mio ben, vedete
La fede mia qual' è!
Gan. Idolo mio, perdono,
S' io dubitai di te.
Sar. Figlia, contento or ſono,
Cara è la morte a me.
Ak. Il mio furor temete. *a 3*

a 3 Lo sfido, e non lo temo.
Ak. Perfidi, voi morrete.
a 3 (Perfido, sì morremo
(Ma ſenza palpitar.
Ak. Nò, di cader trafitti *a Gand., ed a Sar.*
Empj a voi ſol s' aſpetta.
Riſerbo altra vendetta
Superba donna a te.
Sar. Da lei che vuoi?
Ak. La mano.
Gand. Sar. Zem. a 3. La man?
Ak. Sì, a tuo diſpetto. *a Zemira.*
Sar. Crudel, la ſperi in vano,
Guarda il mio cor qual' è. *afferra lo ſtilo di Zemira, e vuol trafiggerla.*
Gan. Ah, per pietà t' arreſta.
Ak. Barbaro cor, che fai?
Sar. Zem (Spirar tu la / mi vedrai,
a 2 (Ma non tradir la fè.
Ak. Di ſdegno avvampo, e fremo,
Tutto è furore in me.
Gan. Zem. (Ecco l' ampleſſo eſtremo *s'abbracciano.*
Sar. a 3 (Per noi pietà non v' e.
(Ah qual orror m' ingombra.
(Che giorno di ſpavento!
(Che giorno di terror!
(La morte ho già nel ſeno;
a 4 (E lacerar mi ſento
(In mille parti il cor.
Ak. (L' Inferno ho tutto in ſeno;
(E lacerar mi ſento
(Da mille furie il cor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Portici.

Tamur, e Zama.

Zam. DUnque per gli infelici
Non v' è più da sperar!
Tam. T' inganni, Zama,
Di Gandarte, e Sarabes
Sciolti i lacci vedrai: d' Akbar è il cenno,
Nè so il perchè.
Zam. Qual cangiamento è questo?
Che insolita pietà?
Tam. Confuso io resto.
Sembra che alfin ritorni
A serenarsi il Cielo,
Che più tranquilli giorni
Si debbano sperar.
Ma non comprendo ancora
Come da un fier rigore
Sì presto possa un core
Alla pietà passar. *parte.*
Zam. „ Ah voglia il Ciel che finta
„ Non sia questa pietade: E' tanto avvezza
„ A sospirar quest'alma,
„ Che non sà più sperar conforto, e calma. *par.*

SCENA II.

Sala.

Akbar, e Gandarte.

Akb. PErchè sciolto son io
Dalle catene mie?

Akb. Perchè deposto
Ogni livor tra noi tranquilla ascolti
I sensi miei. Gandarte, ami Zemira?
Gan. (Qual richiesta!) Non v' ha, cred'io, del nostro
Il più tenero amor. „ Senza Zemira
„ Io viver non potrei: senza Gandarte
„ Ella non viverebbe; Il suo sembiante,
„ Qual sugli occhi mi stà, nell' alma ho impresso:
„ Han Zemira, e Gandarte un core istesso.
Ak. E ben, da te dipende
Il tuo destino, e il suo: Sai ch' io l' adoro,
Ch' ella sdegna il mio fuoco. Un tuo consiglio
La riduca ad amarmi, ed ogni premio
Sarà scarso per te: Ma se ricusi
Pensa dove d' Akbar giunger può l' ira.
Gan. Per ottener Zemira
L' unica strada è il mio morir. Ch' io ceda
Quella, ch' è meco in dolce nodo unita?
Non lo sperar fin ch' io rimanga in vita.
Ak. Odi, Gandarte, solo
A morir non farai: La figlia ancora
Spirar farò sul Genitor. Se tardi
Più riparo non v'è: Tutto paventa,
Pensaci meglio, e chi son io rammenta.

SCENA III.

Gandarte solo.

NE' l' inghiotte la terra
Nè lo fulmina il Ciel? Dunque dovrei
Portare io stesso al mio nemico in braccio
La mia vita, il mio ben? Dovrei .... Ma, oh Dio,
Come dell' Idol mio
Potrò lo scempio tollerar? Tra quali
Smanie ho diviso il core! A tanta pena
Com'

Com' io regga non sò, nè un ſol momento
Come in vita mi laſci il mio tormento.
La pena, l' affanno
Che mi agita l' alma,
La pace, la calma
Mi toglie dal cor.
Placar più non ſpero
La fiera mia ſorte;
Può ſola la morte
Dar fine al dolor.
E incerto reſto ancor?... Nò, nò, ſi mora,
Ma ſi ſerva al dover, che mi conſiglia:
Del Padre, e della Figlia
S' aſſicuri la vita, ed il ripoſo.

SCENA IV.

Zemira, e detto.

Zem. SEnza catene, o ſpoſo?
Qual ſorpreſa! Sarìa de' noſtri mali
Stanca l' ira d' Akbàr?
Gan. Ah, mia Zemira!
Zem. Tu ſoſpiri? E perchè?
Gan. Di me ti ſcorda.
(Morir mi ſento.)
Zem. Come! *Gan.* Il mio nemico
T' ama, ti vuol ſua ſpoſa: io tel conſiglio,
Vanne, donati a lui: così impediſci
Il più tragico orror, che inventar poſſa
L' umana crudeltà.
Zem. Cieli, che aſcolto!
Miſera me! Dunque tu ſei.... degg' io....
Ah che in penſarlo, oh Dio,
Sento il ſangue gelarmi.
Gan. Addio, ti laſcio,

Que-

Questo è l' ultimo amplesso. *s' incammina.*

Zem. Ah nò, t' arresta,
Dove t' affretti?

Gan. Lungi, o mio tesoro,
Da te a spirar.

Zem. Ah, di dolor mi moro.

S C E N A V.

Akbar, Sarabes, Zama, Tamur, Guardie, e detti.

Ak. VEnite pur, vedrete alfin s' io penso
Tutti a render felici.

Sar. (A me di lieto *da se.*
Nulla il cor presagisce.)

Ak. A lei, Gandarte
Tutto spiegasti? *Gan.* Sì.

Ak. Ricusa forse?... *Gan.* Nò.

Sar. (Qual' arcano mai?)

Ak. Ma che poss' io
Promettermi da lei?

Gan. Mia vita, addio.

Ak. Ma parla, ma rispondi:
Sapere alfin vogl' io....

Gan. Saper tu dei
Che un tiranno tu sei,
Una fiera, una tigre, un che non sente
Giustizia, umanità; che in odio al Cielo,
Che un misero son' io, ch' io più non reggo
A tollerar la mia nemica sorte,
Ch' io vivo in pene, e che desío la morte.
parte.

Ak. Punir senza dimora
Quell' audace dovrei; ma taccia l' ira
Finchè parla l' amor: m' odi, o Zemira.

Zem. (Che mai vorrà!)

Ak.

Ak. Se la mia fiamma accogli,
E la mia destra accetti, il Padre tuo
Ritornerà sul soglio. *Sar.* (Io fremo.)
Ak. Altrove
Gandarte regnerà .... Tu non rispondi!...
Parla.
Zem. Che posso dire? I sensi miei
Per me ti spieghi il Padre.
Sar. A' doni tuoi
Tanto è grata la figlia,
Che spiegarlo non sà. Sì degno affetto
Temi tu che da lei non venga accolto?
Zem. (Il Genitor parla così?)
Za. (Che ascolto?) *Sar.* Da' beneficj tuoi
Tanto oppressi noi siam, che non ci resta
La via d' esserti grati, ma potranno
I miei voti supplirvi, ed il cor mio.
Zem. (Io divengo di sasso.)
Za. (Ove son io?)
Ak. Dunque tu puoi....
Sar. Lasciami dir. Zemira
Sai qual tu debba obbedienza al mio
Risoluto voler? *Zem.* Sì.
Sar. Di tua fede
Poss' io restar sicuro? *Zem.* Sì.
Sar. Il giura.
Zem. (Oh Dio!) Su questa man lo giuro.
Sar. Chiede Akbar le tue nozze: Inorridisce
D' un Padre il core a così rea richiesta.
L' empio nodo detesta, e ti rammenta
Che quella man, ch' ei t' offre a te un Germano,
A me un figlio svenò.
Ak. Dunque?... *Sar.* I tuoi doni
Offri

Offri a' tuoi pari, io gli disprezzo, e il soglio
Perchè appunto è tuo dono, io non lo voglio.
Zem. (Che fia!) *Za.* (Pavento.)
Ak. Alma superba, ardisci
D' insultarmi così? Dunque son io
Un oggetto di riso agli occhi tuoi?
Sar. Quanto sai, quanto vuoi,
Smania, crudel.
Ak. Si cinga *alle Guardie, che incatenano Sarab.*
D' aspre catene, e sia
Riserbato l' indegno all' ira mia.
Zem. (Oh Ciel!) *Sar.* Quest' ira tua
E' un trionfo per me.
Zem. Deh taci, o Padre:
Deh Akbar pietà: d' un lacerato core
Scusa i trasporti in lui.
Ak. Nò, tanto oltraggio
Mi pagherà.
Sar. Che puoi tu farmi? Tutto
Mi toglierai, ma il meglio
Mi resterà, se contro te m' avanza
Il mio cor, l' odio mio, la mia costanza.
Zem. Oh sventurata me!
Sar. Figlia, avvilirti
Non faccia il caso mio. La data fede
Serbami, ed in costui ravvisa ognora
L' empio nemico mio. Di te sicuro
Vò lieto a morte, e son contento appieno.
Vieni al paterno seno
Amata figlia. Ah non credea lasciarti
Desolata così. Soffri costante
Della sorte il rigor. Ci vuole oppressi
Un barbaro destin. Destin funesto!...

Fi-

Figlia.... Ah d' un Padre al cor che istante
(è questo!

Prendi, o cara, il pegno estremo
Del paterno affetto mio:
Ah non posso in questo addio
La mia pena a te celar.
Smania pure, e fremi indegno,
Io trionfo del tuo sdegno,
L' alma mia non ha spavento
Del tuo barbaro furor.
Ah per me che gran momento!
Sento, oh Dio, spezzarmi il cor.

parte tra Guardie.

Zem. Ah sventurato Padre!
Ak. Io più non posso
L' ira mia trattener. Egli, e Gandarte
Di mia giusta vendetta
Provin gli effetti. *parte.*
Zem. Oh Dio, fermati, aspetta. *segue Akbar.*

SCENA VI.

Zama sola.

QUal giorno è questo mai
„ Terribile, e funesto! Ad ogni parte
„ Ch' io mi volga, non vedo altro, che oggetti
„ Di spavento, e d' orror., D' esser compianta
Merita ben Zemira. Dello sposo
E del Padre il periglio
Dee trafiggerle il cor. Se non le porge
Pietoso il Cielo aiuto,
Più che sperar non v' è, tutto è perduto.
Che giorno funesto!
Che giorno d' orrore!
Quel barbaro core
Non sente pietà.

Sì

Sì fiero tormento
Nell' alma mi ſento,
Che il labbro a ſpiegarlo
Accenti non ha. *parte*.

S C E N A VII.

Gabinetto con ſedia, e tavolino da ſcrivere.

Akbar, *e Zemira*.

Ak. NO', non aſcolto, è vano
Quanto puoi dir.
Zem. Del Padre, e dello ſpoſo
Da te pende il deſtin. „ Perdergli entrambi,
„ Conſervarli tu puoi. T' offro un bel campo
„ Da eſercitar la tua virtù. Ti muova
„ D' un infelice il pianto
„ Ridotta dalla ſorte
„ A confidare in te. „
Ak. (Provi l' ingrata *da ſe*.
La pena più crudel, che ſuggerirmi
Poſſa il diſpetto.) Il pianto tuo diſarma
In parte il mio furor. „ Baſti a placarlo
„ Una vittima ſola. Il conſervare
„ Del Genitore, o di Gandarte i giorni
„ In tuo poter ſarà. „ Scrivi in quel foglio
Chi dei due vuoi che mora.
Zem. Che?... dovrei.... *con orrore*.
Io ſcriver deggio?... Ah moſtro! Ah fiera!
(E queſta
Dunque la tua pietà? „ Tu vuoi che d'una
„ Non più inteſa barbarie io porti il vanto?
„ Nò, non giungono a tanto
„ Il tuo furor, nè la ſventura mia:
„ S' inaridiſca pria.
„ Queſta man, che ſegnar l' infame foglio:
Nò,

Nò, alla tua crudeltà ſervir non voglio.

Ak. E bene, or quì vedrai
L' uno e l' altro ſpirante, e ſemivivo.
s' incammina.

Zem. Ah t' arreſta inumano: Ecco ch' io ſcrivo.
Mora.... *prende la penna, e poi la rimette.*
ma chi? Lo ſpoſo? il Padre? Oh nomi
Che prima a me sì cari, or sì funeſti,
Mi lacerate in mille parti il core!
Miſera me, che orrore!
A quai mi vedo ſpaventoſi eſtremi!
Tu vacilli, tu tremi
Gelida mano..... Ah che il vigor mi manca,
Deh Akbar pietà.

Ak. Pietà mi chiedi invano,
E morranno ambedue. *come ſopra.*

Zem. Ferma inumano:
Io ſcriverò. Qual improvviſo gelo
Il cor m' ingombra!

Ak. O tronca ogni dimora,
O ch' io.....

Zem. Scrivo, crudel. Gandarte mora. (*Zemira ſcrive, indi con orrore s' allontana dal tavolino.*)

Ak. (Più grata in queſta guiſa
M' è la vendetta.)

Zem. Alfin, Numi crudeli
con gran traſporto, e come fuori di ſe.
Paghi ſarete. Farmi
Non potete di più: più non vi temo
Della ſventura mia giunta all' eſtremo.
Ah nò, pietà, perdono,
Aſſiſtetemi voi. Vadaſi.... E dove?
Ah ſi tenti.... Ma che? Stelle ſon io,
Son

Son fuor di me : Che fiero caſo è il mio!
Sento che in mille parti
Mi ſi divide il core.
Barbaro, il tuo furore
Il Cielo punirà.
„ Perdo l' amato bene,
„ Io ſteſſa lo condanno:
„ Del mio mortale affanno
„ Che ſenta alcun pietà.
Miſera, dove ſono?
Chi prego? A chi ragiono?
E' il fiero mio dolore,
Che delirar mi fa. *parte.*

SCENA VIII.

Akbar, indi Tamur.

Ak. PRovi le ſmanie anch' eſſa
D' un' alma lacerata. Olà!
Tam. Che brami
Signor? *Ak.* Gandarte, ov' è?
Tam. Zemira attende
Nelle vicine ſtanze.
Ak. E ben, da lei
A intender venga il ſuo deſtino.
Tam. Inteſi,
Volo il cenno a eſeguir.
Ak. Di quella ingrata
Abbia dal duro, ed infleſſibil core
Queſta vendetta il mio ſprezzato amore.
prende il foglio ſottoſcritto, e parte.

SCENA IX.

Gandarte, indi Zemira.

Gan. VUole Akbar che da' labbri del mio bene
Intenda il mio deſtin! Non sà felice
Pre-

Presagirmelo il cor. Quì si nasconde
Qualche funesto arcan.... Ma, ov'è Zemira?
Quì non la vedo.... Ah, quai sospetti orrendi
Turban l'anima mia. Mai non mi vidi
In angustia maggiore,
Mai non m'intesi tanto affanno al core.

mentre Gandarte s'appoggia pensieroso ad una Quinta, dalla stessa parte, e senza vederlo, esce affannata Zemira, e và verso il tavolino per lacerare il foglio.

Zem. Nò, nò, l'infame scritto
A lacerar si voli.... Ah che fu tardo
Il mio rimorso! Invan fremo, e sospiro.

Gan. Sposa, mio ben?

Zem. (Misera me, che miro!

nel vederlo s'inorridisce.

Oh terribile incontro!)

Gan. Amata sposa
Che avvenne mai? Quai fiere
Smanie son queste, e qual orror?

Zem. Gandarte,
Lasciami per pietà. Fuggi l'aspetto
D'una barbara sposa
Che seppe.... Ah fuggi.

Gan. Segui,
Che mi volevi dir? M'uccide questa
Incertezza crudel. Stato peggiore
Credilo, da che nacqui io non provai.

Zem. Tutto, per mio rossor, tutto saprai.

Gan. Cara, s'è ver, che m'ami
Spiegami i tuoi tormenti:
Quei mesti, e tronchi accenti
Mi fanno il cor gelar.

Zem.

Zem. Ah da te ſolo, o caro
Naſce la pena mia,
Ma la cagion qual ſia
Oh Dio, non mi cercar.
Gan. L' alma è confuſa, e oppreſſa.
Zem. Orrore ho di me ſteſſa.
Iſtante più funeſto
a 2 Io non provai finor.
Alme d' amor ferite,
Che i miei lamenti udite,
Ah, non vi faccia il Cielo
Le pene mie provar.
Deh placati una volta
Empio deſtin tiranno,
O venga il noſtro affanno
La morte a terminar.
ſe ne vanno da diverſe parti.

S C E N A X.

Akbar, indi Tamur.

„ *Ak.* PArtì la coppia rea: Mora l' odioſo
„ Rivale, e condannato
„ Mora da quell' ingrata; ed eſſa in preda
„ Al ſuo dolore, e alle ſue ſmanie reſti.
Tam. Signor, come imponeſti,
E' in libertà Sarabes, e fra' lacci
Poſto or verrà Gandarte.
Ak. „ Eppure ad onta
„ Del giuſto ſdegno mio, dubbioſo, incerto
„ Che riſolver non sò. Vorrei ſcordarmi
„ Di Zemira, e non poſſo: Il Padre è quello,
„ Che ad odiarmi l' impegni. „ Un generoſo
Sforzo ſi faccia ancor. Tamur, a lui
Torna di nuovo: Offrigli tutto, ogn' arte

In uso poni, onde agli affetti miei
Pieghi Zemira.

Tam. Il cenno,
Signore eseguirò, ma, lo prevedo,
Vano sarà.

Ak. „ Perchè?

Tam. „ Gli affetti tuoi
„ Non sperar che giammai Zemira accolga
„ Finchè vive Gandarte: Ei solo è il grande
„ Ostacolo a' tuoi voti. Ove egli mora
„ Tuo di Zemira è il cor.

Ak. Dunque s' affretti
Il suo morir. Lo condannò Zemira,
Vada a compire il suo destin. Ne lascio
La cura a te.

Tam. Riposa
Sul zelo mio. *parte.*

Ak. Per me divien tormento
Tutto ciò che ritarda ii mio contento.
Chi mi toglie il mio riposo,
Chi trafigge questo core
Merta solo il mio rigore,
Non è degno di pietà.
Fra l' amore, e fra lo sdegno,
L' alma mia non ha ritegno,
Più frenarsi il cor non sà. *parte.*

SCENA XI.

Zama, li mira incontrandosi.

Zam. Pietà, Zemira.

Zem. Pietà? Per chi?

Zam. Per l' infelice patria,
Per noi tutti, e per te. Vien tratto a morte
L' infelice Gandarte: Ah tenta, cerca

D' im-

D' impedir la tragedia.
Zem. Ancor refpira,
Vive ancora Gandarte? E poffo?.. E come?...
Zam. Torna ad Akbar, i preghi, il pianto tuo
Faccian gli ultimi sforzi
Su quel feroce cor.
Zem. Seguimi, andiamo:
Sia ragion, fia furor ciò, che m' ispira,
Vivrà Gandarte, o morirà Zemira. *partono.*

S C E N A XII.

Gran Piazza di Scitor, nel mezzo della quale fi vede un accefa Pira deftinata per fupplizio di Gandarte. Trono in difparte.

Akbar ful Trono, Tamùr, Guardie, e Popolo fpettatore, indi Sarabes.

Tam. SIgnor, credilo pur, Gandarte eftinto,
E' falvo il Padre, certo di Zemira
Sopra gli affetti il tuo trionfo io veggio.
Ak. Eppur tra mille ondeggio
Idee funefte, e torbidi penfieri.
Sar. Che pretendi? Che fperi
Sciogliendo i lacci miei? Che vil mi renda
La tua pietà? Lo fperi invano. O fciolto,
O da catene oppreffo
Sarò, non dubitarne, ognor l' ifteffo.
Ak. Io non fui, che difciolfi
I lacci tuoi: Tu devi alla tua figlia
E vita, e libertà.
Sar. Lo sò, coftretta
Dalla tua crudeltà, Gandarte a morte
Condannò per falvarmi: Opra fu quefta
Della pietà di lei; Ma giacchè in vita
Mi lafci ancor, vedrai qual del tuo dono
Ufo io farò.

Ak. Disprezzo questo tuo
Impotente furor; e se non fosse
L' amor mio per Zemira, io già punita
Avrei tanta baldanza;
Ma se di più m' irriti....
Tam. Il reo s' avanza.

SCENA XIII.

Al suono di tetra musica viene Gandarte in mezzo alle Guardie.

Gan. AL sospirato istante (segno
Eccomi giunto alfin: M' opprime a
La mia tiranna sorte,
Ch' io la vita pavento, e non la morte.
Ak. Lieve pena a' tuoi falli
Superbo è il tuo morir.
Sar. Crudel tiranno,
Saziati pur, questo è il più bel trionfo
Della tua crudeltà: Prence infelice
Quanta pietà mi fai!
Gan. Di separarsi
E' tempo alfin. La povera Zemira
Va', consola per me. Già mi figuro
Il duol, che proverà: tutti ho presenti
I sospiri, i lamenti; e forse anch' essa....
Ah, corri per pietà. Del suo periglio
Tal m' opprime l' idea, che il morir mio...
Sar. Viene ella stessa.
Gan. In qual momento, oh Dio!

SCENA ULTIMA.

Zemira con Zama, e detti.

Zem. AKbar, quell' infelice
More per me: la barbara son io,
Che segnai la sua morte. Con sì fiero

Ri-

Rimorfo in fen viver non sò : Deh a tanto
Orror m' invola : Io non difpero ancora
Di tua pietà : lafcialo in vita, oppure
Se una vittima vuoi, fe neceffaria
E' quefta a difarmar gli fdegni tui,
Io farò quella, io vuo' morir per lui.

Gan. Non fia ver, no 'l farà.

Ak. Può la tua deftra
Sola placarmi, fola
Pietà ottener.

Zem. Oh Dio!

Sar. (Da me fvenata
Prima cadrà.)

Zem. Quefta pietà peggiore
E' della crudeltà. Deh Akbar....

Gan. Mio bene,
Lafcia che a tante pene
Mi tolga un colpo fol. La morte mia
Se vien da te, più della vita iftefla
M' è preziofa, e cara. Invan tu fremi
Barbaro cor. Io porto nella tomba
Intatta la mia fede, e lafcio in lei
Una fpofa fedel: Sì dolce fpeme
Nel morir mi conforta, Uniti, o cara
Più non ci vuole il Fato acerbo, e rio...
Addio per fempre: amata fpofa, addio.
Refta in pace, o mio teforo,
E ricordati di me.
Non temer, per te non moro,
Se in te vive la mia fe.
Fremi pur crudel tiranno,
Fa' di me barbaro fcempio:
Morirò, ma vivo efempio
Di coftanza, e fedeltà.

Caro ben... (Che perdo oh Dio!)
Dolce amico...(oh dì funesto!)
Ah l' acerbo destin mio
E' ben degno di pietà!
s' incammina verso la Pira.

Zem. Oh Dio!
Ak. Non più, eseguite. *alle Guardie.*
Zem. Fermatevi crudeli: Akbar m' ascolta.
Di Gandarte lo scempio
Sostenere io vorrei, ma non ho core:
Se basta il tuo furore
La mia mano a placar, ei sia disciolto
Dalle catene, e tua son io.
Sar. Che ascolto!
Gan. Misero me!
Ak. Dovrei
La tarda offerta ricusar; ma ancora
Per te mi parla amor.
Sar. Ch' io no'l consento
Dirà ancor questo ferro.
Sarabes tira impetuosamente in disparte Zemira, ed impugna uno stilo per ferirla.
Gan. Ahimè!
Ak. Che tenti?
Za. Cieli!
Ak. (Qual colpo!) Fermal;
Da quel furioso a forza *alle Guardie.*
Dividete Zemira.
Sar. Niun s' appressi,
O affretto il colpo.
Gan. Quante
Morti soffrir degg' io!
Ak. (Dei, qual tumulto

Nel

Nel ſen mi ſento! E' debolezza ? è amore ?
E' rimorſo ? è pietà ?)
Za. (Sì fiera viſta
Lo commoveſſe !)
Gan. Queſto a tanto orrori
Mancava ancor !
Sar. Figlia, perdona, e mori.
Ak. „ Ah nò, „ ferma. („ Qual nuova
„ Fiamma m' avvampa il cor !) Tu corri a morte, *a Gand.*
„ Perchè fido al tuo ben. Tu per ſalvarlo *a Zem.*
„ Sacrifichi te ſteſſa. Ha cor Sarabes
„ Di ſvenar una figlia, acciò non manchi
„ Alla giurata fè. Fra tanti forti
„ Debole io ſol ſarò ? „ Mi ſcuote alfine
Tanta virtù. Tutti v' aſſolvo : a tutti
E pace rendo, e libertà. Scioglieте
Da' lacci il prigionier.
Zem. Anima grande !
Anima generoſa !
Gan. Amata ſpoſa,
Qual ſorte inaſpettata !
Sar. Io poſſo appena
Creder veraci i detti tuoi.
Gan. Signore....
Zem. Permetti almen....
Ak. Tacete,
Tutto d' oblìo ſpargete. Amico voſtro,
Quanto vi fui nemico,
In avvenir ſarò. Vivete in pace
Felici amanti. A riparare i danni,
Che vi recò l' eccesſo del mio ſdegno,
E la mia fede, e il mio potere impegno.

Fine del Dramma.

